

Giubileo e cose di tutti i giorni

Si potrebbe dire che il fine ultimo del Giubileo della misericordia sia quello di rendere straordinaria la vita ordinaria della Chiesa, di rendere sante le azioni ordinarie di sempre. Ossia, la celebrazione del Giubileo, più che nell'organizzazione di grandi eventi a livello nazionale o internazionale, consiste nel vivere un tempo di grazia e conversione per imparare a guardare con occhio diverso la vita, le fatiche, le sofferenze, le speranze di tutti gli uomini di buona volontà. Perciò, i gesti e le pratiche suggeriti dal Papa sono quelli più abituali e consueti della vita della Chiesa: le opere di misericordia corporale e spirituale, le iniziative di riconciliazione nel "tempo forte" della Quaresima, i pellegrinaggi, l'accoglienza nei santuari. E soprattutto i sacramenti, a partire dalla confessione. In base a questa impostazione spirituale, i "luoghi" del Giubileo saranno i confessionali, i santuari, le parrocchie. La stessa disposizione di aprire una Porta Santa in ogni Diocesi e nei santuari rende capillare la rete di luoghi dove vivere l'esperienza di un incontro "ravvicinato" con il Signore, per riacquistare l'innocenza perduta e ottenere la grazia d'una vita nuova e felice. Va ribadito che il Giubileo non è riservato ai devoti o alle categorie dei cattolici impegnati. I destinatari privilegiati dell'iniziativa giubilare sono piuttosto i tanti figli lontani, compresi gli "uomini e le donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia", e le persone "fautrici o complici di corruzione". Inoltre, il richiamo della misericordia e del perdono può diventare il terreno comune d'incontro e di fratellanza anche con i non cristiani, a partire dagli ebrei e dai musulmani, e suggerire vie di riconciliazione per sanare le ferite di tutta la famiglia umana.

E' vivo desiderio di Papa Francesco "che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti".

"Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati", ammonisce Francesco: "se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr. Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: "Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore".

